

Tre i pregiudicati scomparsi

Tre scomparsi nel giro di poco più di un anno. È questo il dato sul quale stanno ragionando gli investigatori alle prese con l'ultima "scomparsa", quella di Giuseppe Piacenti, 50 anni, soprannominato «l'elegante» fratello di Giovanni, capomafia del gruppo dei "Ceusi", storico clan del quartiere di Picanello a Catania. I suoi familiari venerdì ne hanno denunciato la scomparsa ai carabinieri della stazione di Ognina. La scomparsa di Piacenti segue quella - avvenuta il 6 dicembre scorso - di Lorenzo Saitta, 31 anni, pregiudicato da poco uscito dal carcere grazie all'indulto. Saitta era stato visto l'ultima volta dalla suocera con la quale era andato a comprare delle medicine per la figlia. Poi la donna l'aveva fasciato sul cancello di casa, in viale Bummacaro 16/E, da quel momento di lui non si sono avute più notizie. Lorenzo Saitta era stato colpito nei luglio scorso da un provvedimento di ripristino della custodia cautelare in carcere emesso dalla Corte d'Appello di Bologna il 6 marzo scorso. Saitta è considerato dagli inquirenti vicino al clan Santapaola.

Così come un altro personaggio scomparso un anno prima, nel dicembre 2005. Filippo Ferrante, 40 anni, considerato uomo di spicco della frangia di Picanello della famiglia Santapaola. Ferrante; abitante in via Wrzì, era stato arrestato dalla squadra mobile nel novembre 2005 per estorsione, assieme ad altri due presunti complici. Per tutti e tre gli investigatori hanno fatto un'ipotesi di lupara bianca. Ma anche se non si trattasse di questo macabro rituale, l'ennesima scomparsa, quella di Piacenti, confermerebbe che a Catania e provincia l'atmosfera, in certi ambienti ormai diventata veramente pesante: Al di là delle ipotesi di lupara bianca, lo testimoniano i tanti episodi avvenuti nelle scorse settimane. Pregiudicati fermati con le armi addosso, con il giubbotto antiproiettile, feriti sotto casa, armi sequestrate, segno che l'intenzione di uccidere o la paura di essere obiettivo di agguati, serpeggia tra gli ambienti della criminalità catanese.

Storicamente i grossi clan non amano sparare ed evitano episodi eclatanti, preferendo agire sottotraccia senza sollevare polveroni, vale a dire senza attirare l'attenzione delle Forze dell'ordine.

Forse le ultime scomparse di pregiudicati, potrebbero rientrare in questa politica del "silenzio". Ad interrompere questo «stile» è stato l'omicidio, davanti alla scuola della figliuola, di Giuseppe Sciotti il 20 novembre scorso, fatto assolutamente nuovo per Catania, mai verificatosi con queste modalità. E' il segnale che nonostante la minore conflittualità tra i gruppi, c'è comunque qualcuno che pratica ancora con determinazione la linea del "muro contro muro", cioè quella di eliminare fisicamente l'avversario. Con il rischio di dare il via, così, ad una nuova stagione di sangue.

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS